

Nina Dashevskaja

Storielle sulle bustine del tè

Il Troll

(una storia dalla Norvegia)

– Guardate, guardate! Un troll! – e tutta la famiglia si riversò in un attimo fuori dalla macchina. Era vero, sul pendio della montagna stava un troll: una figura di legno un po' scura, alta due uomini uno sopra l'altro. Il più grande dei ragazzi, agile come una scimmietta, si arrampicò sulle sue spalle e gli diede una pacca da amicone sul naso lungo e brillante.

– Attento a non cadere! – si preoccupò la mamma, ma il papà si complimentò:

– Che abilità, bravo! – e tolse il tappo dall'obbiettivo.

Mah-mah.

– Anche io arrampicarmi, – disse il più piccolo, e con l'aiuto della mamma si sistemò sul palmo della mano del troll. Lo sguardo del troll non era invitante, ma arrampicarsi su di lui era molto comodo e divertente, e il papà continuava a scattare foto ogni secondo. Cominciò a piovere, e tutta la famiglia, mettendo i cappucci, si affrettò giù, alla strada.

Ebbero giusto il tempo di scendere quando cominciò a diluviare. Decisero di aspettare la fine del diluvio in un bar che, ovviamente, si chiamava "La caverna del troll". Qui, ai tavolini massicci, servivano wafer fumanti e cioccolata calda.

Mah-mah.

– Ma è vero? – chiese il più piccolo con la bocca piena. – Il troll – loro esistono? Per davvero?

– Certo, – rispose il papà e fece l'occhiolino agli altri.

– Sì-sì, esistono! – prese la parola il figlio più grande. – Vivono qui, in Norvegia. In montagna, e anche sotto i ponti. Mangiano i sassi. Vederli non è facile, perché hanno paura del sole, – aveva letto

qualcosa prima del viaggio, perciò era esperto in questo campo. – Insomma, si nascondono dalla luce e si fanno vedere raramente.

– Soprattutto a quei bambini, – disse la mamma, pensierosa – che sporcano di cioccolato i pantaloni chiari della mamma...

Tutti si misero a ridere. Cioè, quasi tutti. Perché tra l'altro c'era anche il fratello medio. Lui oggi era molto silenzioso e impercettibile.

Non si arrampicava sul troll, ma solo costruì vicino a lui una piccola piramide di sassi (vicino ce n'erano altre uguali – cinque o sei). E ora non prendeva la parola nella discussione (che, per la verità, non era da lui), ma riscaldava le mani sul bicchiere con la cioccolata calda, muto.

– E poi i troll amano tirarsi le pietre, – continuò il fratello maggiore.

– Perché? – si sorprese il fratello minore.

– Perché sono cattivi! E scemi. Hanno il cervello come una noce!

– Magari tu sei come una noce, – disse all'improvviso il fratello medio.

– Pietro, perché oggi sei così, eh? – chiese la mamma.

– Niente – rispose Pietro. – Non sono così. Adesso... arrivo, – e prese il suo zaino e corse fuori.

– Pietro, ma sta piovendo!

Ma lui si tirò il cappuccio sulla fronte e cominciò a scivolare con le scarpe da tennis sui sassi bagnati.

– Si bagnerà di nuovo i piedi, – brontolò la mamma.

– Lascia perdere, – fece segno con la mano il papà. – Non ha senso chiedere ai bambini di avere i piedi asciutti alle vacanze.

Pietro tornò velocemente, bagnato ma contento. Dopo un po' tutta la famiglia si caricò in macchina ed ella, lampeggiando coi fari, sparì dietro la curva della strada di montagna.

– Mah-mah, – pensò per la terza volta il Troll e sbucò dalla sua grotta. Il sole, sicuramente, non ci sarà più – si può uscire.

Lui non assomigliava per niente a quel mostriciattolo di legno scolpito dal padrone del bar. Il Troll non aveva mai avuto una pelle così liscia, un sorriso così schifoso, delle orecchie così brutte e il naso lungo.

Era come se fosse fatto di terra, muschio e sassi. Per farla breve, somigliava più alle piccole piramidi di pietra che le persone adorano costruire qui, che a quello smisurato di legno. E per quanto riguarda tutto il resto... Sì, il fratello di Pietro aveva ragione su tante cose. I troll sono cattivi e stupidi. Solitamente è così. Ma il nostro troll viveva già da molto tempo vicino alle persone, ed ebbe da loro una proprietà straordinaria: la curiosità. E chi è curioso – ditelo, non può essere così cattivo e talmente stupido. Il troll, ovviamente, poteva buttare giù un'automobile in un crepaccio con un buffetto. Oppure calpestare quello stupido bar – che nome – “La caverna del troll!” Come faceva a vivere in una grotta come quella? Ma il Troll capiva, cioè non glielo diceva il cervello, ma lo sentiva, che se solo sfiorerà uno di quei microbi, le persone non verranno più in questo posto. E qui diventerà ugualmente noioso, come quattrocento anni prima... Il Troll sospirò. Sì, quando arrivarono per la prima volta gli uomini lui era ancora un bambino. A proposito, cosa stava nascondendo quel cucciolo d'uomo? Infilò la mano in un buco e tirò fuori una scatola di latta per i biscotti. Questa si schiacciò nelle sue dita come un bicchierino di plastica, e per terra caddero un sasso rotondo e rosso e una roba di ferro strana e con i buchi. Il Troll se la mise in bocca, la morse ed ella, fischiando leggermente, cadde nel suo stomaco spazioso. Il Troll prese il sasso rosso, insolito, brillante, e con un codino, e il sasso strano si sbriciolò nelle sue dita con uno scricchiolio. Dentro, il sasso era bianco e aveva un profumo sconosciuto ma buono. Sembra che questi sassi crescono sugli alberi, ma di solito sono minuscoli e verdi... Il Troll si leccò le dita. Può andare, sembra buono. Solo che è troppo dolce. Finalmente aprì il coperchio della scatola. Lì c'erano un sassolino – vero – e un messaggio.

“Caro troll! So che ci sei. Ciao. Qui da te è molto bello. Scusa se siamo entrati senza chiedere il permesso. Spero che ti piaceranno i regali: un'armonica, una mela e un sassolino dal lontano mare del sud. Scegli qual è il migliore. Arrivederci. Pietro”

Continuava a piovere, le lettere sparirono del tutto. E il troll non sapeva neanche leggere. Annusò pensieroso il biglietto, poi prese il

sassolino dal lontano mare del sud, ovale e quasi trasparente. Il Troll se lo mise dietro la guancia, e questo cominciò a sciogliersi, come una caramella. Il Troll sospirò, e l'armonica risuonò debole nella sua pancia. Sospirò ancora una volta, più forte, e l'armonica rispose diversamente e più forte. E il sassolino era veramente buono. Il Troll si mise a ridere. La prima volta in quattrocento anni. – Che cos'è, una frana? – si preoccupò la mamma.

– Non preoccuparti, è solo un temporale, – la calmò il papà.

– Ma no, è il troll che sta ridendo! – spiegò a tutti il figlio minore.

E Pietro pensò che i più piccoli molte volte sono più intelligenti dei grandi. E pensò ancora questo: “Interessante, la mela o il sassolino? Oppure l'armonica? Che cosa gli è piaciuto di più?”